ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

12° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

14 - 15 - 16 dicembre 1990

ATTI

a cura di
Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

ARMANDO GRAVINA

Coppa Pocci.
La frequentazione nel neolitico antico e medio

Collaboratore Cattedra Paletnologia - Università di Bari

Il sito di Coppa Pocci[1] è ubicato su una lieve altura (q. m 68-69 s.l.m) a Km 5,5 a sud del centro abitato di San Severo, sulla riva sinistra del Canale Ferrante, il cui alveo ai nostri giorni delimita in parte, ed in parte attraversa, l'area interessata dai frustoli ceramici.

Molto probabilmente la zona ha assunto questa configurazione idrografica in seguito ad opere di bonifica antiche e recenti, le quali hanno normalizzato le acque di superficie e meteoriche canalizzandole in un alveo dal percorso tortuoso che si snoda in direzione nord-ovest/sud-est.

Quasi certamente al tempo della frequentazione preistorica le acque del Canale Ferrante scorrevano nella vasta area attigua al nostro insediamento, in direzione sud-ovest, che ancora oggi, dopo la colmata di bonifica, si presenta sottoposta di oltre un metro rispetto al nostro sito e conserva il significativo toponimo di "Padula" (trasformazione del termine "palude" nella parlata locale).

Proprio le tracce dei paleoalvei, che in questa area sono riscontrabili sul rilievo

[1] La superficie su cui è ubicato l'insediamento di Coppa Pocci è così individuata: lat. N 41° 38' 20", long. E Monte Mario 2° 54' 50" e rientra nella Tav. dell'I.G.M. (Mass. Faralla) 1° NE del F. 163.

aerofotogrammetrico e che corrono quasi rettilinei rispetto all'odierno corso tortuoso del Ferrante, fanno pensare che la parte più cospicua dell'insediamento doveva essere ubicata sul piccolo rilievo a quota m 69, attualmente tagliato dal torrente, e che il corso d'acqua doveva trovarsi a circa m 200-300 a sud-ovest dell'area frequentata.

Ciò non esclude che la superficie di frequentazione potesse trovarsi, più che ai margini della palude, ad immediato contatto con questa, specialmente nei periodi di maggiore piovosità[2].

La quota del sito, relativa al Canale Ferrante, varia da uno a due-tre metri. Il terreno è di origine pleistocenica.

Nonostante i dati qui rilevati, la sua posizione sulla Carta Geologica d'Italia[3] è individuabile in un'area classificata Qt ("depositi fluviali terrazzati a quote superiori ai 7 m sull'alveo del fiume").

La superficie è coltivata in parte a graminacee ed in parte a vigneto, impiantato soprattutto nella zona più alta, che è stata interessata da uno "scasso" (aratura profonda cm 60-80).

L'humus attualmente ha una potenza che varia dai 30-40 cm della sommità della "coppa" ai 60-70 cm della zona bassa.

Sul rilievo aerofotogrammetrico, in prossimità della riva sinistra del Ferrante, si possono individuare, pur se con qualche difficoltà, almeno quattro "compounds" circolari, dal diametro massimo di 10-14 metri.

Altre tracce di strutture più grandi sono percepibili, non sempre nitidamente, verso la parte alta del piccolo rilievo.

La superficie, che fino ad oggi appare interessata da reperti fittili e litici e da tracce di strutture ipogee, presenta un profilo ovaleggiante col diametro max. di circa m 150 ed appare frequentata più volte nell'arco dei millenni: dal Neolitico antico a quello medio, dall'età del Ferro fino al periodo ellenistico e ad epoca romana.

In questa sede evidenzieremo solamente la frequentazione neolitica antica e media.

---

[2] In altra occasione (cfr. A. GRAVINA: *Mass. S. Giusta, un insediamento nel Neolitico antico nella Daunia*, in Atti del 9° Convegno sulla Preist., Protost. e St. della Daunia, San Severo 15-20 dic. 1987, San Severo 1988) trattando della località di S. Giusta, che si trova in una situazione oro-idrografica assimilabile a quella del nostro insediamento, abbiamo ricordato che è ancora vivo nella memoria dei contadini del posto il verificarsi di episodi di impaludamento di aree più o meno estese fino ai primi decenni del nostro secolo per lo straripamento del Canale Ferrante e S. Maria (ubicato più a sud), soprattutto nel periodo invernale e primaverile.

[3] Il sito è individuabile sulla Carta Geologica d'Italia del Servizio Geologico (Ed. 1963), Scala 1:100.000 dell'I.G.M. (Lucera), F. 163.

CERAMICA DEL NEOLITICO ANTICO

La quasi totalità dei frustoli fittili[4], selezionati per documentare e caratterizzare la frequentazione di questo periodo, è costituita da frammenti vascolari decorati con impressioni.

A - *Ceramica non depurata*

A questo gruppo appartengono frustoli con un impasto quasi sempre di colore nero carbonioso, con microinclusi o con grossi inclusi di pietrisco emergenti anche in superficie (Fig. 1:5), molto compatto, ma talvolta poroso (Fig. 2:6) o a scaglie (Figg. 1:7; 2:3). Gli spessori in genere sono notevoli (mm 20-24) ed attestano la pertinenza dei frammenti a vasi di grandi dimensioni (Figg. 1:1-5, 7-9; 3:1, 7); raramente raggiungono mm 10-15 (Figg. 1:6; 2:1). Le superfici sono sempre più o meno accuratamente pareggiate; solo in qualche caso non appaiono coperte da uno strato di intonaco di vario spessore, costituito da un'argilla molto depurata, di colore chiaro (avano in diverse tonalità); a volte la superficie interna assume un colore nero sbiadito (Fig. 3:1) o si presenta porosa (Fig. 1:2).

La decorazione è costituita solamente da impressioni con una sintassi di motivi abbastanza limitata, che va dal "pizzicato" (Figg. 1:2; 2:1) alle tacche lunghe e profonde (Fig. 1:3, 8) con ridondanze non ribattute (Fig. 1:5-7), organizzate tutte lungo linee pressocché parallele; non mancano tentativi di motivi a "rockers" realizzati in modo confusionario (Fig. 3:1) e grossolano (Fig. 3:7). Le forme dei vasi non sono individuabili, in quanto per la loro frammentarietà i frustoli, presentandosi con un profilo leggermente concavo, non forniscono alcun elemento valido per la definizione della morfologia vascolare.

B - *Ceramica semidepurata*

Fra i resti vascolari di ceramica semidepurata possiamo annoverare un cospicuo numero di frammenti che in frattura mostrano un impasto molto compatto e sonante o a scaglie (Fig. 2:4, 9), di colore nero carbonioso, raramente grigio (Figg. 2:3; 3:2; 4:3), di colore avano (Fig. 4:3) e poroso, o marrone mattone (Fig. 2:4) con microinclusi di varia natura e microlenti di calcina biancastra. Gli spessori (mm 8-16) indicano la prevalente presenza in questo gruppo di vasi di dimensioni piccolo-medie.

---

[4] I frammenti vascolari del neolitico antico, provenienti da questo insediamento, sono stati recuperati dal Dott. Pasquandrea e dallo scrivente dopo le arature dell'ultimo decennio.

Le superfici sono quasi tutte pareggiate con soddisfacente accuratezza; in alcuni frammenti quella esterna è lisciata a stecca (Figg. 2:11; 3:4, 13; 4:3).

In gran percentuale esse appaiono ricoperte da un sottile intonaco di argilla depurata, non di rado porosa, di colore avano variante dal tono chiaro (Figg. 3:5; 4:1) a quello rossiccio (Figg. 2:4, 9) e scuro (Figg. 2:5, 10; 3:3, 10) e di colore nero sbiadito, soprattutto quella interna (Fig. 3:12).

La decorazione impressa, anche in questo gruppo, non presenta una grande varietà di motivi che si possono identificare: nelle profonde impressioni prodotte da un punzone triangolare (Fig. 2:6) o terminante a "Y" (Fig. 2:3) con ridonanze non sempre ben ribattute; nelle tacche parallele lunghe, superficiali (Fig. 2:5, 10) e profonde (Figg. 2:2; 3:12); nei piccoli segmenti più o meno profondi e paralleli fra di loro (Fig. 2:9) a formare bande verticali od oblique (Fig. 2:4, 8, 11, 13) oppure chevrons e forme irregolarmente angolari (Fig. 3:2-6, 9-10).

È presente la ceramica "cardiale" (Fig. 4:3, 4, 7) con motivi a rockers (Fig. 4:1, 2) e la decorazione "stile Guadone", costituita da riquadri e forme geometriche delimitati da linee incise (Fig. 3: 12, 13) o impresse (Fig. 3:11), campiti da linee parallele o corti segmenti e unghiate fittamente impressi.

Le forme dei vasi non sono individuabili per la eccessiva frammentarietà dei frustoli, che appaiono tutti a profilo regolarmente concavo.

C - *Ceramica depurata*

Alla ceramica depurata sono ascrivibili alcuni frammenti:

cinque di impasto nero carbonioso, molto compatto; due di questi presentano le superfici ricoperte da un sottile strato di intonaco di argilla depurata, lisciata a stecca, che nel primo (spess. mm 10) appare di colore avano e decorato con un microrecker (Fig. 4:5) e nel secondo (spess. mm 15) mostra un colore avano rossiccio, lisciata e decorata da una "V" graffita leggermente (Fig. 3:8); gli altri tre mostrano le superfici esterne ingubbiate, di colore rosso violaceo (Fig. 4:8, 9, 10);

tre di impasto grigio-avano, poroso, di cui uno compatto con superfici lisciate, porose, dello stesso colore, decorate con sottili linee parallele incise, spessore mm 15 (Fig. 2:14); il secondo (Fig. 4:13) con superfici porose e gessose, costituito da un frammento di fondo piano con piede a piccolo tacco ed attacco di parete, spessore della parete mm 13 e del fondo mm 20, ed il terzo con superficie esterna pareggiata e decorata con una "V" graffita e superficie interna brunita, di colore rossiccio, decorata con una fascia di colore nero (Fig. 4:6), spessore mm 8;

due frustoli di impasto di colore marrone mattone mostrano le superfici pareggiate

con accuratezza, porose (Fig. 4:11) ed uniformemente dipinte in rosso (Fig. 4:11, 12).

Tra le forme vascolari di questo gruppo possiamo supporre l'esistenza di vasi di medie dimensioni, come fanno ipotizzare gli spessori fra 10 e 15 mm e di piccole dimensioni, attestati dai frammenti con spessori inferiori ai mm 10.

Comunque almeno in un caso il profilo del frammento della Fig. 4:6 può fare intuire la presenza di una ciotola a corpo regolarmente concavo, con il bordo interno decorato dalla fascia nera.

CERAMICA DEL NEOLITICO MEDIO

La ceramica del Neolitico medio è rappresentata da alcuni frammenti decorati in bicromia, in tricromia, nello stile Scaloria Alta, e da pochi altri ascrivibili al Serra d'Alto.

Nella produzione vascolare bicromica possiamo annoverare due frammenti pertinenti a vasi di piccole dimensioni (spess. mm 4-2), di pasta depurata, con superfici di colore avano, gessose al tatto, che presentano larghi lembi di pitturazione in rosso-bruno, pertinente forse ad un motivo a fasce non marginate (Fig. 6:4, 5).

Fra la ceramica stile Scaloria Alta ricordiamo:

— un grosso frammento di corpo globoso pertinente ad un'olletta o ad una grande tazza a profilo regolarmente concavo (Fig. 5:1); la pasta figulina, depuratissima, è di colore avano rosato; le superfici, dello stesso colore, attualmente appaiono gessose al tatto e presentano (soprattutto quella interna) lembi di un'antica brunitura; la decorazione sulla superficie esterna è costituita da una fascia stretta bruno-nera che margina una piccola superficie con coloritura marrone-rossiccia sbiadita; spessore mm 6; probabile diametro max. del corpo mm 230-250;

— un frammento simile al precedente (Fig. 5:2); la decorazione sulla superficie esterna è costituita da fasce bruno-nere; spessore di mm 8;

— un frammento simile al precedente, con una decorazione sulla superficie esterna formata da fasce bruno-rossicce che delimitano zone colorate in rosso (Fig. 5:3);

— un frammento pertinente a vaso di piccole dimensioni, spessore mm 3-4, simile ai precedenti, decorato sulla superficie esterna da fasce brune che delimitano un motivo non leggibile di colore rosso (Fig. 5:5);

— un frammento di una probabile tazza di pasta figulina depuratissima, di colore avano rosato, a corpo globulare, con alto collo cilindrico, spalla abbastanza

pronunciata, gola accentuata ed evidenziata all'esterno da una fascia bruna da cui pende una seconda fascia bruna che divide la superficie del reperto in due zone, forse parti residue di scansioni metopali: quella di destra dipinta in rosso e quella di sinistra campita da un "uncino" in bruno (Fig. 5:4, 6); probabile diametro max. del corpo della tazza mm 120.

Alla ceramica stile Serra d'Alto possiamo assegnare:

— un frammento di parete di probabile piccola tazza (spess. mm 6) con ansa frammentaria cilindrica, costituita da un largo nastro (Fig. 6:2); pasta molto depurata, di colore grigio chiaro in frattura e avano chiaro in superficie (Fig. 6:2, 7);

— tre frammenti pertinenti a vasi di piccole dimensioni (spessore mm 4-7), di pasta molto depurata, di colore avano chiaro con superfici dello stesso colore, gessoso al tatto, di cui il primo ed il terzo mostrano rispettivamente un foro di riparazione (Fig. 6:6) ed un attacco di ansa tubolare (Fig. 6:1); il secondo lascia intravedere sulla superficie esterna una decorazione in bruno con motivo ad "uncino" ed una fascia anch'essa in colore bruno molto sbiadito ed evanescente (Fig. 6:3);

— una piccola protome zoomorfa in pasta grigio chiaro, con superfici avano chiaro, che ornava verosimilmente la parte superiore dell'ansa di una tazza (Fig. 6:8a); gli occhi sono costituiti da pasticche applicate, sotto cui è stato praticato orizzontalmente un foro passante (Fig. 6:8 b, c, d).

CONSIDERAZIONI GENERALI

L'insediamento del Neolitico antico si può far rientrare agevolmente nella così detta corrente della ceramica impressa evoluta[5], anche se alcuni frammenti con superfici, decorazioni ed impasti grossolani fanno pensare a frequentazioni più antiche (a titolo esemplificativo cfr. le Figg. 1:1, 2, 4; 2:1, 3, 10; 3:7), non del tutto improbabili, se si considera che a Mass. S. Giusta[6], a poco meno di 500 m dal nostro sito, e nel raggio di 5-6 Km a Coppa Pallante[7], si è registrata una documentazione che fa ipotizzare una frequentazione del primo Neolitico.

---

[5] RADMILLI A.: *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 1, Roma 1974.

[6] GRAVINA A.: *Mass. S. Giusta: un insediamento del neolitico antico nella Daunia*, in Atti del 9° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 18-20 dic. 1987, San Severo 1988.

[7] GRAVINA A.: *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante*, in Atti del 5° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 1983 (1988).

I frustoli decorati nello stile Guadone (Figg. 3:11-13), quelli a pasta decorata dipinta uniformemente in rosso (Fig. 4:11-12)[8], che trova nello stesso areale i riscontri più vicini a Mass. S. Giusta[9], e quelli bruniti, di cui uno decorato con fascia nera prodotta con la stessa tecnica della brunitura che richiama la ceramica decorata nello stile Lagnano da Piede[10], fanno inquadrare l'insediamento di Coppa Pocci in un momento recenziore del Neolitico antico.

Tutti questi elementi, rinvenuti negli strati superiori di Rendina e di Ripa Tetta[11], oltre alla presenza del "microrocker" (Fig. 4:5) e del "rocker" (Fig. 4:1-2) su ceramica depurata e semidepurata (e alla mancanza, fino a questo momento, della ceramica stile Mass. La Quercia) permettono di assegnare il nostro villaggio ai secoli a cavallo fra il VI ed il V millennio a. C. (5160 ± 140 e 4810 ± 100 a. C.), che comprendono la fase finale del I periodo, il II periodo e forse la fase iniziale del III periodo di Rendina[12].

L'insediamento di Coppa Pocci (Fig. 7 n. 6) è il terzo (cfr. Coppa Pallante[13] n. 1 della Fig. 7; Mass. S. Giusta[14] n. 7 della Fig. 7) che illustriamo fra quelli (ventisette individuati fino ad oggi) che gravitano intorno ad una vasta palude, attualmente bonificata, come si è detto, la cui depressione esistente ancora ai nostri giorni è delimitata dal Canale Ferrante e dal Canale S. Maria, con alveo normalizzato che in alcuni tratti corre ad un livello superiore a quello della campagna circostante (Fig. 7).

Le comunità che frequentarono il nostro sito nel Neolitico antico sono tra quelle che abbiano definito "rivierasche" nel complesso sistema insediativo rilevato intorno alla palude ed illustrato in altra sede[15].

---

[8] GRAVINA A.: *Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore*, in Atti del 1° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 1979 (1980), pag. 84; GRAVINA A.: *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante, op. cit.*, pag. pag. 51-52, ivi cfr. nota 17.

[9] GRAVINA A.: *Mass. S. Giusta... op. cit.* pag. 6, Figg. 3:1, 3, 7; 5:6.

[10] TINÈ S.: *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova, 1983.

[11] TOZZI C.: *Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)*, in Atti del 6° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo, 1984 (1988), pagg. 11-18; EVETT. D-TOZZI C.: *Il villaggio di Ripa Tetta (Lucera). Scavi del 1985*, in Atti del 7° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo, 1985 (1989).

[12] CIPOLLONI SAMPÒ M.: *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76). Relazione preliminare*, in Origini XI, 1977-82, Roma.

[13] Cfr. Nota n. 7.

[14] Cfr. Nota n. 6.

[15] GRAVINA A.: *Ricerca topografica sul sistema insediativo del Neolitico antico in una microarea della Daunia settentrionale*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A; vol. XCIV, anno 1987, Pisa 1987, pagg. 203-210.

Come già altrove abbiamo evidenziato, la funzione della frequentazione di queste piccole aree a ridosso della zona paludosa non è ancora ben chiara nell'economia dell'intero sistema di villaggi, la maggior parte dei quali dovette coesistere o comunque può essere assegnata alla stessa facies culturale.

Certamente per i gruppi che vivacizzarono l'intero comprensorio doveva essere rilevante la potenzialità produttiva della palude stessa e del suo interland, se è vero che nel Neolitico antico la densità di popolazione della nostra microarea presentava una frequentazione sette volte superiore a quella riscontrata nel rimanente territorio dell'agro di San Severo[16].

La ceramica del Neolitico medio a fasce non marginate di colore rosso tendente al bruno (Fig. 6:4, 5), non offrendo particolari caratteristiche, non può essere ulteriormente definita, a differenza di quella della Scaloria Alta e del Serra d'Alto meandro-spiralica, che merita una particolare attenzione in quanto, insieme alle acquisizioni su questo periodo, intervenute negli ultimi sette anni, costituisce un dato di rilievo nell'economia degli studi sul Neolitico medio della Daunia, sia perché ne articola ulteriormente il quadro topografico sia perché aggiunge, a quanto finora conosciuto, elementi culturali nuovi ed inediti nel panorama del Neolitico dauno della pianura a nord-ovest di Foggia.

La decorazione caratteristica della Scaloria Alta, contrariamente a quanto notammo in passato[17], sembra che vada affermandosi come lo stile predominante fra le ceramiche tricromiche presenti in Daunia, in quanto è attestata in 14 licalità su 16 (in cui sono incluse quelle di Posta d'Innanzi, Cicerone e Podere 96, dove si nutre qualche incertezza sull'attribuzione dei frammenti ad altri stili), mentre la peculiare sintassi decorativa di Scaloria Bassa, di Ripoli e di Cassano Ionico si rinviene in appena 6 siti su 16.

La sua dislocazione sul territorio oggi appare più varia ed interessa, oltre la grotta eponima, tanto le isole Tremiti e le aree rivierasche garganiche, come Vieste[18], quanto quelle pedegarganiche o quelle di piena pianura e delle "Coppe" che si elevano di qualche metro sulla campagna circostante del Tavoliere.

---

[16] GRAVINA A.: *Mass. S. Giusta... op. cit.*, pag. 39.

[17] GRAVINA A.: *Considerazioni su C.no Chiarappa, un insediamento neolitico sul basso Fortore (riva sinistra)*, in Attualità Archeologiche II, San Severo 1985.

[18] GRAVINA A.: *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in Atti del 10° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 1988, San Severo 1989, pagg. 56-58.

Nonostante il numero dei siti interessati da ceramica tricromica sia aumentato negli ultimi tempi del 25%, l'impianto insediativo sul territorio presenta l'identico rapporto, già altrove illustrato[19], con quello a ceramica bicromica, in quanto vengono frequentati gli stessi siti, indiziando un immutato interesse per il paleoecosistema e, conseguentemente, per le attività produttive, così come si può constatare per i neolitici a ceramica bicromica.

I frammenti attribuibili al Serra d'Alto meandro-spiralico (fra cui ricordiamo quello della Fig. 6:3, con la parte residua di un "uncino" dipinto in bruno molto sbiadito e la protome zoomorfa della Fig. 6:8a-d, che trova puntuale riscontro in una tazza di Santa Barbara, presso Polignano a Mare[20], sono una novità assoluta per la pianura a nord-ovest di Foggia.

Questo aspetto non recente del Serra d'Alto classico, tutt'altro che frequente persino nella Puglia centrale[21], appare abbastanza raro nella Daunia.

Solo da qualche tempo ne abbiamo registrato l'esistenza in alcuni frammenti vascolari dell'area di Trinitapoli e di S. Ferdinando[22], in prossimità dell'Ofanto, e presso Vieste[23].

Era inoltre più che sospettata la sua presenza nella "Camera" di Grotta Scaloria, dove è da notare, fra i materiali degli scavi del Quagliati (1978-79), un vaso (olletta o tazza) con colletto cilindrico alto, decorato col motivo "a uncino"; per la sua forma il manufatto è accostabile allo stile Serra d'Alto, mentre il motivo dipinto appare ancora tipico dello stile Scaloria[24]. Così pure, quasi certamente, sembra attestata fra i materiali raccolti in superficie a Cala Tramonta (S. Domino - Tremiti -) dallo Zorzi[25] e da Palma

---

[19] GRAVINA A.: *Caratteri del Neolitico medio finale nella Daunia centro-settentrionale*, in Atti del 6° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 1984, San Severo 1988, pag. 26; GRAVINA A.: *Alcuni aspetti del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, in Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P., Firenze 1987, pagg. 733-741.

[20] GENIOLA A.: *Il Neolitico nella Puglia centro-settentrionale e centrale*, in AAVV: La Puglia dal Paleolitico al Tardo Romano, Cultura e civiltà in Puglia, Milano 1979, Fig. 166.

[21] GENIOLA A.: *Il Neolitico nella Puglia... op. cit.*

[22] IMPASCIANI A.: Tesi di Laurea.

[23] GENIOLA A.: *Vieste: la frequentazione... op. cit.*

[24] TINÈ S. - ISETTI E.: *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria*, in Bull. Paletn. It., 1982.

[25] ZORZI F.: *Note paletnologiche relative al Promontorio del Gargano e alle Isole Tremiti*, in Memorie del Museo Civico di "Storia Naturale di Verona" II; Verona 1950; ZORZI F.: *Ricerche Paletnologiche effettuate nel Gargano e alle Isole Tremiti durante il 1954 (relazione preliminare)*, in Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, VI, Verona 1954.

di Cesnola nella stessa area di scavo da cui provengono le ceramiche tricromiche[26].

Un altro indizio della presenza della meandro-spiralica era noto da tempo a Mass. Mischitelli[27], in agro di San Marco in Lamis (FG), dove era stata recuperata una protome zoomorfa alquanto più elaborata della nostra, di cui segnalammo l'arcaicità[28].

Per ultima, ai materiali ascrivibili a questo aspetto seriore del Serra d'Alto, si aggiunge la tazza rinvenuta in una sepoltura a Mass. Candelaro[29].

Questa documentazione, proprio per la consistenza che sta assumendo, man mano che le ricerche proseguono, legittima una parziale revisione in Daunia dell'articolato quadro dell'ultima fase del periodo convenzionalmente indicato come neolitico medio.

L'emergenza della ceramica a decorazione dipinta meandro-spiralica del Serra d'Alto, che fino a sette anni fa si riteneva assente[30] dai giacimenti neolitici dauni, oggi appare una realtà con connotazioni sue proprie.

Oltre a colmare il vuoto che si constatava nella sequenza degli stili ceramici fra la produzione vascolare tricromica e quella del Serra d'Alto medio-finale, ben evidente in altre aree pugliesi e materane, i rinvenimenti sopra menzionati testimoniano che in Daunia non esiste nessuna soluzione di continuità né fra le varie fasi culturali del mondo neolitico locale né nella frequentazione del territorio, così perentoriamente affermata in passato[31] e da noi ritenuta illogica[32] fin dal momento in cui cominciammo a comporre in un quadro organico questi aspetti avanzati del Neolitico medio e del Neolitico finale[33].

La distribuzione topografica dei siti interessati dalla meandro-spiralica, che

---

[26] PALMA DI CESNOLA A.: *Il Neolitico medio e superiore di S. Domino (Arcipelago delle Tremiti)*, in Riv. Sc. Preist., XII, 2, Firenze 1967. L'A. a p. 26 riferisce di alcuni frammenti decorati "con una fila di triangoletti dipinti in bruno sotto l'orlo ed un frammento di recipiente... decorato a triangoletti ugualmente bruni, disposti a scacchiera". Questa sintassi decorativa trova i suoi riscontri puntuali soprattutto nella "ceramica dipinta meandro-spiralica" di Lipari, cfr. BERNABÒ BREA L., CAVALIER M.: *Meligunìs Lipàra IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Tavv. LXXXVII:1j; LXXXIX:1a; XCI:1a, m.

[27] CASSANO S. M. - MANFREDINI A.: *Studi sul neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale su un'area campione*. Oxford, 1983, Fig. 15:1.

[28] GRAVINA A.: *Caratteri del Neolitico... op. cit.*, p. 35.

[29] Cfr. la relazione di CASSANO S. M. - MANFREDINI A.: *Rinvenimento di una sepoltura Serra d'Alto a Mass. Candelaro, Scavo 1990*, Figg. 4, 5 in questo volume.

[30] Cfr. nota n. 19.

[31] TINÈ S.: *Passo di Corvo... op. cit.*

[32] GRAVINA A.: *Caratteri del Neolitico medio finale... op. cit.* pag. 27 e segg.

l'insediamento di Coppa Pocci contribuisce ad articolare, ci induce a fare alcune considerazioni che sembrano abbastanza interessanti.

Dobbiamo infatti rilevare che i siti col Serra d'Alto meandro-spiralico non modificano l'impianto insediativo posto in essere dai costruttori di vasi decorati in bicromia e in tricromia (Fig. 8).

Riguardo a quest'ultimo tipo ceramico, si deve in particolare annotare che la meandro-spiralica di Serra d'Alto è attestata per il 75% dei casi in siti con frammenti vascolari della Scaloria Alta, mentre per il restante 25% fino ad oggi è documentata in località che presentano solo ceramica bicromica (la quale potrebbe essersi attardata nelle nostre zone ben oltre la metà del IV millennio, fra l'altro, e per incidens, ricordiamo che più di un quinto dei siti a ceramica Diana-Bellavista sono interessati pure dalla ceramica bicromica senza voler stabilire con quest'ultima annotazione rapporti di contestualità fra l'una e l'altra).

Questa configurazione topografica del Serra d'Alto antico-medio presenta anche una valenza culturale. Si deve in particolare annotare che sotto questo profilo la meandro-spiralica appare per un verso come l'ultimo bagliore della fioritura della civiltà dei costruttori dei vasi bicromi, identificata localmente dal Tinè con quella di Passo di Corvo, per altri versi però indizia – insieme alla tricromica – un periodo di profonda crisi degli elementi strutturali della stessa civiltà di Passo di Corvo (che abbiamo cercato di evidenziare altrove)[34], la quale comunque permane come connettivo di base, su cui vanno ad impiantarsi sia la fase della tricromica sia quella della meandro-spiralica.

In altre parole, con queste ultime fasi rispetto alla civiltà di Passo di Corvo non cambia in modo sostanziale né il rapporto fra uomo e paleoecosistema né, di conseguenza, il sistema produttivo ed il tipo di economia, né forse il sistema dei rapporti sociali.

Quando il sostrato di base della civiltà di Passo di Corvo verrà gradualmente ma

---

[33] Ancora oggi, a nostro avviso, permangono sostanzialmente valide (nonostante l'inevitabile parziale revisione operata nel presente lavoro) le linee essenziali tracciate nel primo tentativo di sintesi in questa materia spinosa, soprattutto per la mancanza dei dati di scavo, operato da chi scrive e da A. Geniola (cfr. rispettivamente: GRAVINA A.: *Caratteri del neolitico... op. cit.*; GENIOLA A.: *Qualche riflessione nel neolitico di età avanzata in Capitanata*, in Atti 6° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 14-16 dic. 1984, San Severo 1988.

[34] GRAVINA A.: *Caratteri del neolitico... op. cit.*, pagg. 22-23.

definitivamente a mancare e si evidenzieranno le manifestazioni del Serra d'Alto medio-finale (Fig. 8), molto più numerose – circa il 220% – rispetto a quelle del Serra d'Alto antico-medio, appare chiaro che si è consumata la frattura fra quella che è stata la grande stagione della civiltà caratterizzata dai vasi in bicromia, ormai obsoleta, e la nuova civiltà dei portatori dei vasi del Serra d'Alto medio-finale/Diana-Bellavista.

I dati che suffragano queste conclusioni sono rappresentati dal 37% dei gruppi del Serra d'Alto medio-finale che frequentano ancora i siti, già sede di insediamenti nella fase della ceramica bicromica, mentre il rimanente 63% occupano località decentrate rispetto all'impianto insediativo della civiltà di Passo di Corvo (Fig. 8); la qual cosa è indice della corposa affermazione di un nuovo modello di civiltà che privilegia rapporti, finora inediti, col paleoecosistema, i quali testimoniano indirettamente, trovando quasi sicuramente nel referente economico una delle motivazioni più importanti, l'affermarsi di nuove concezioni nei rapporti economici e nel sistema di produzione, cui sottendono nuove ideologie e certamente nuove strutture sociali e politiche.

Questa "rivoluzione" nel mondo neolitico si manifesta dapprima per semplici indizi con l'apparizione della tricromica e del Serra d'Alto meandro-spiralico nella fase finale della civiltà di Passo di Corvo, quando le emergenze archeologiche evidenziano – fra l'altro – il disuso dei fossati; in un secondo momento si afferma in modo irreversibile nella fase del Serra d'Alto medio-finale; per ultimo sembra "esplodere" con l'avvento del Diana-Bellavista, quando oltre il 70% degli insediamenti è avulso sia dal sistema insediativo a ceramica bicromica-tricromica- Serra d'Alto antico/medio, sia dallo stesso sistema insediativo del Serra d'Alto medio/finale, quasi a significare il definitivo stabilizzarsi di nuovi assetti culturali, sociali, economici e politici.

La schematizzazione, sopra proposta, della successione delle varie fasi fra il Neolitico medio-tardo ed il Neolitico finale, indotta dall'analisi del quadro topografico composto nella Fig. 8, risponde più all'esigenza di dare un ordine logico ai dati che abbiamo a disposizione fino a questo momento che alla necessità di impostare una definizione ed una descrizione di precise fasi culturali ben distinte cronologicamente, le quali sicuramente nella dialettica storica si sono intersecate ed in parte sovrapposte in un *continuum* omogeneo, in cui è difficile ipotizzare salti o lunghe pause di desertificazione e riprese di frequentazione in un territorio fortemente diversificato dal punto di vista ambientale, qual è la Daunia.

In definitiva, sulla base delle risultanze dello studio dell'impianto insediativo globalmente inteso (dalla fase della bicromica-tricromica a quella del

Diana-Bellavista) una delle conclusioni – già da noi evidenziate in passato[35] – che fino ad oggi permane ancora valida o comunque sembra più praticabile delle altre, è quella che individua a livello della tricromica e della Serra d'Alto meandro-spiralica un momento cruciale dell'evoluzione della civiltà neolitica in Daunia, in cui si avverte che è entrato in crisi un sistema culturale, economico e sociale per lo instaurarsi di un nuovo ordine di ideologie caratterizzante nuovi rapporti economici e nuovi interessi nell'utilizzazione del paleo-habitat.

Tale fenomeno, di cui abbiamo sottolineato più volte la originalità[36], vede la sua massima espressione nell'affermazione, quasi certamente precoce in Daunia probabilmente per influenze transadriatiche, del Diana-Bellavista intorno a cui si deve considerare gravitante anche il Serra d'Alto medio-finale (soprattutto in virtù del 63% di località con vasi di questo stile ceramico decentrate rispetto a quelle con ceramica bicromica, di cui abbiamo riferito sopra), quale espressione iniziale di quel complesso fenomeno di trasformazione che investe la civiltà neolitica Dauna fra la seconda metà del IV e la prima metà del III millennio a. C.[37], a differenza di quanto si riscontra nelle aree limitrofe della Puglia centrale e meridionale e del Materano, dove la grande svolta storica nell'ambito dell'incivilimento neolitico è individuata nella fase di Serra d'Alto[38].

---

[35] GRAVINA A.: *Caratteri del neolitico... op. cit.*, pagg. 29-30.

[36] GRAVINA A.: *Caratteri del neolitico... op. cit.*, pagg. 31 e sgg.

[37] GRAVINA A.: *Caratteri del neolitico... op. cit.*, pagg. 37-40.

[38] GENIOLA A.: *Il neolitico nella Puglia... op. cit.*, LO PORTO F. G.: *L'insediamento neolitico di Serra d'Alto nel Materano*, Roma 1989.

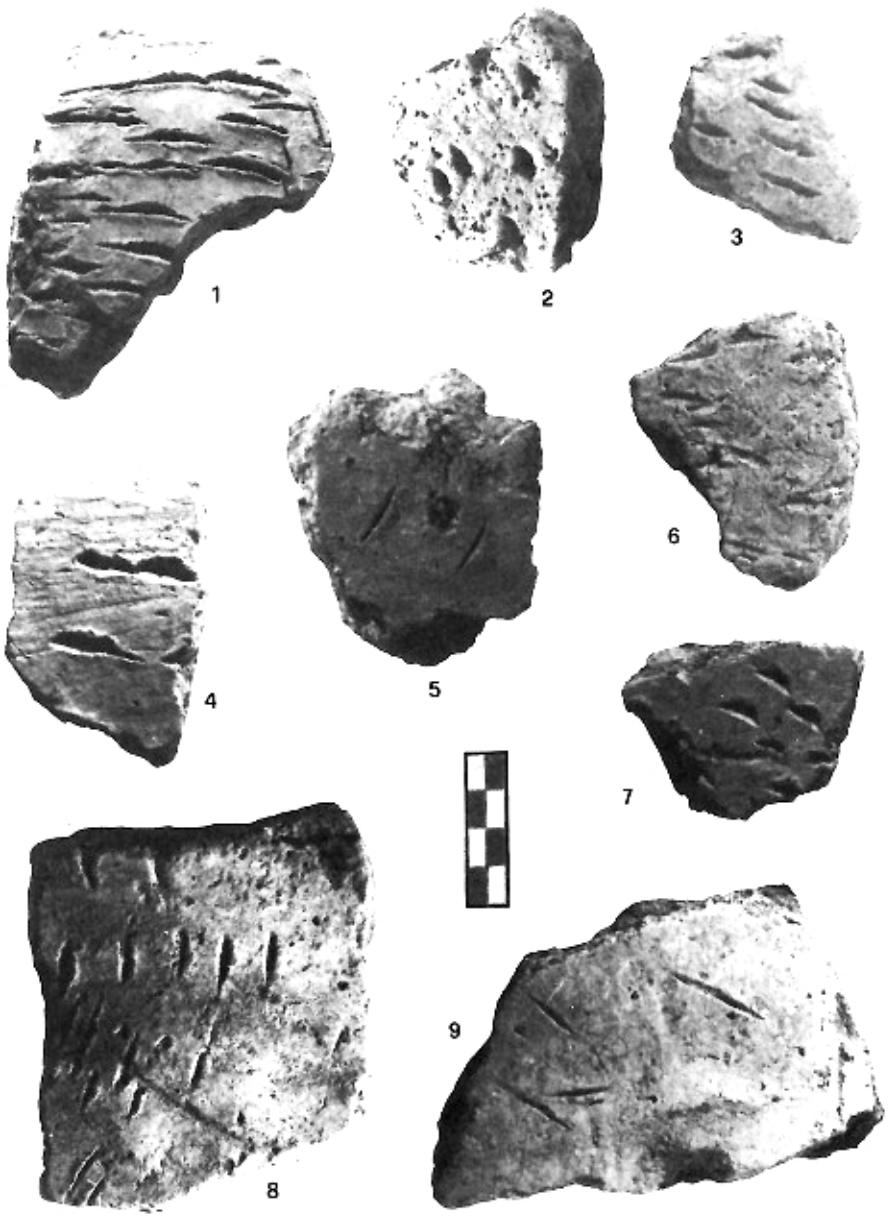

Fig. 1 - Loc. Coppa Pocci (San Severo): ceramica impressa.

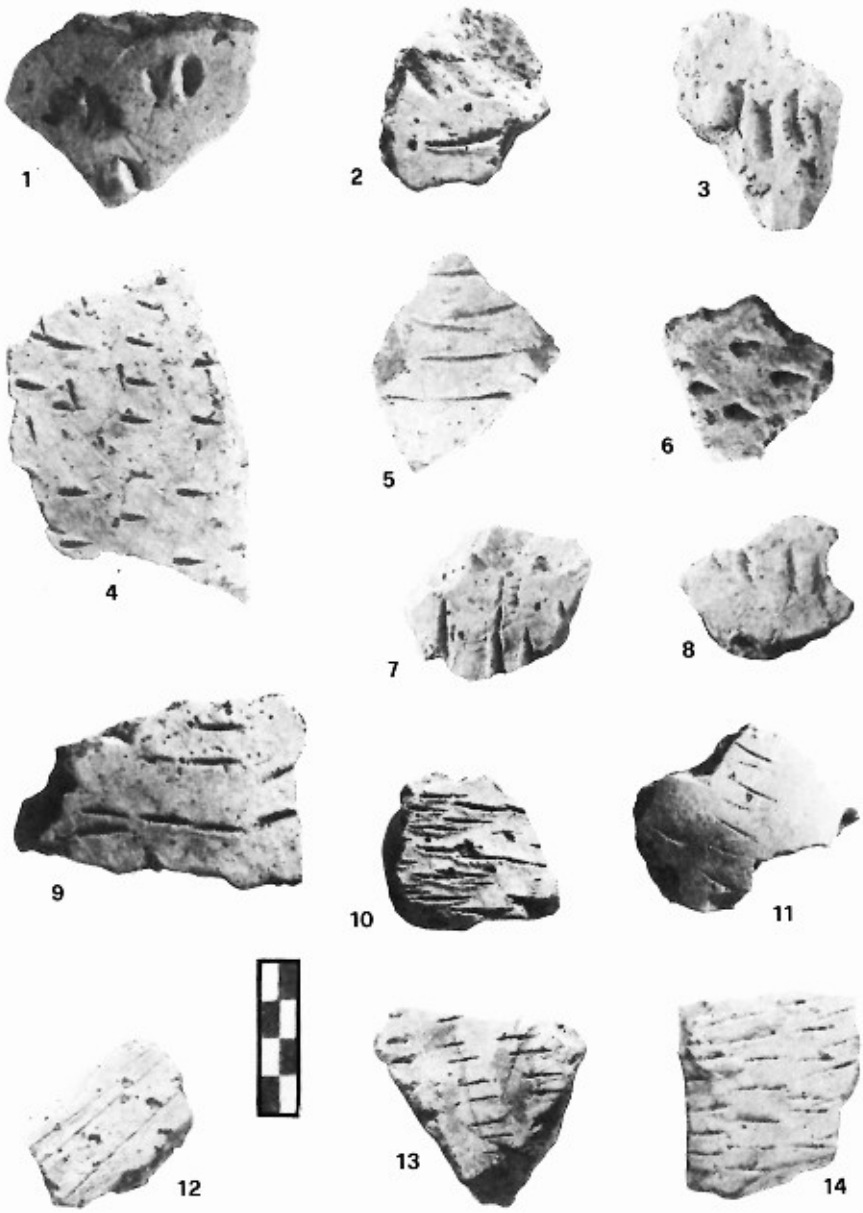

Fig. 2 - Loc. Coppa Pocci (San Severo): ceramica impressa.

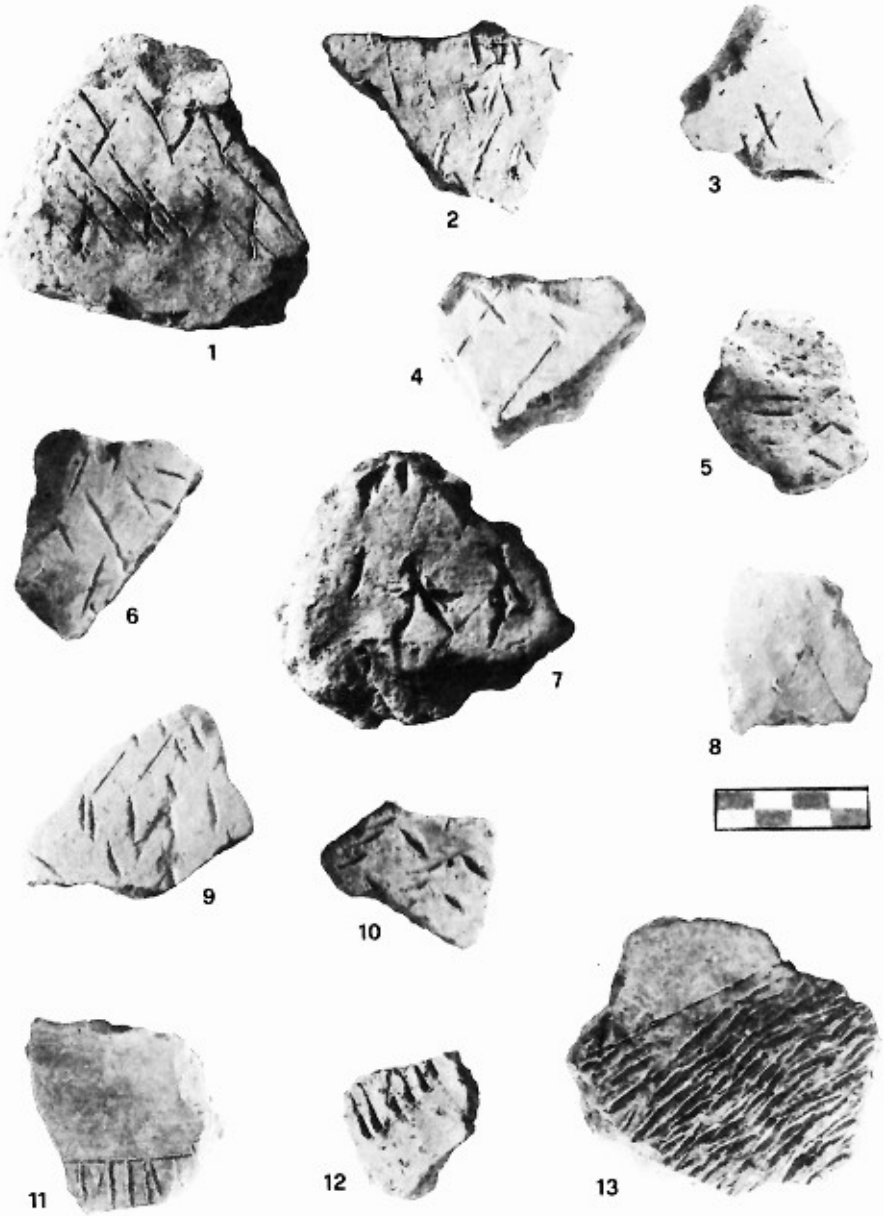

Fig. 3 - Loc. Coppa Pocci (San Severo): ceramica impressa.

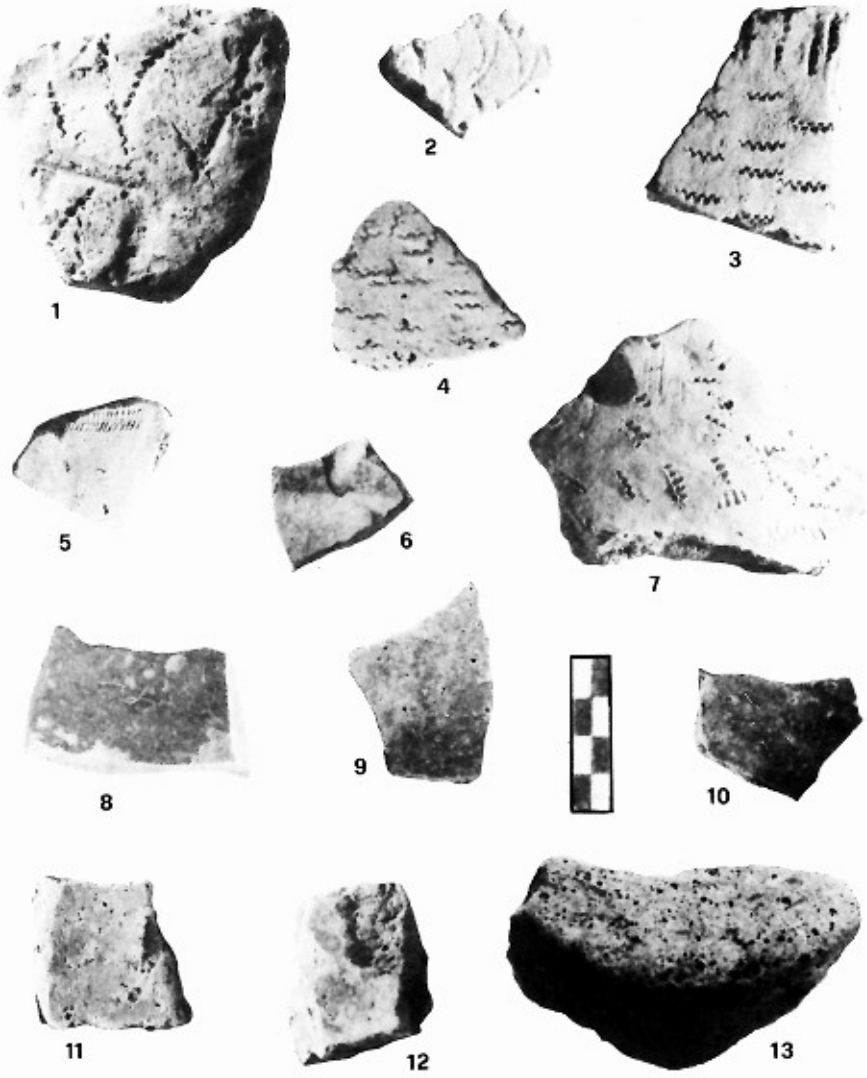

Fig. 4 - Loc. Coppa Pocci (San Severo): ceramica impressa.

Fig. 5 - Loc. Coppa Pocci (San Severo): ceramica tricromica.

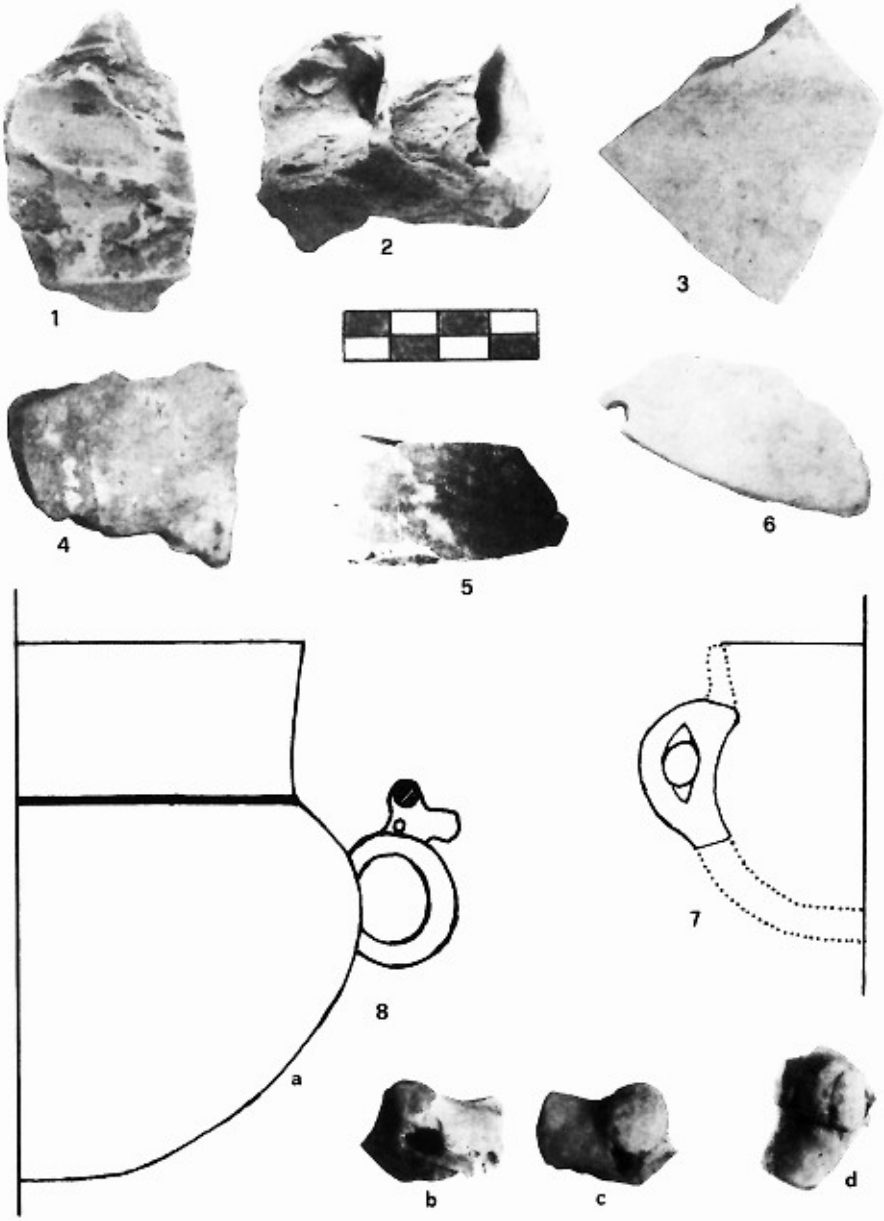

Fig. 6 - Loc. Coppa Pocci (San Severo): ceramica Serra d'Alto.

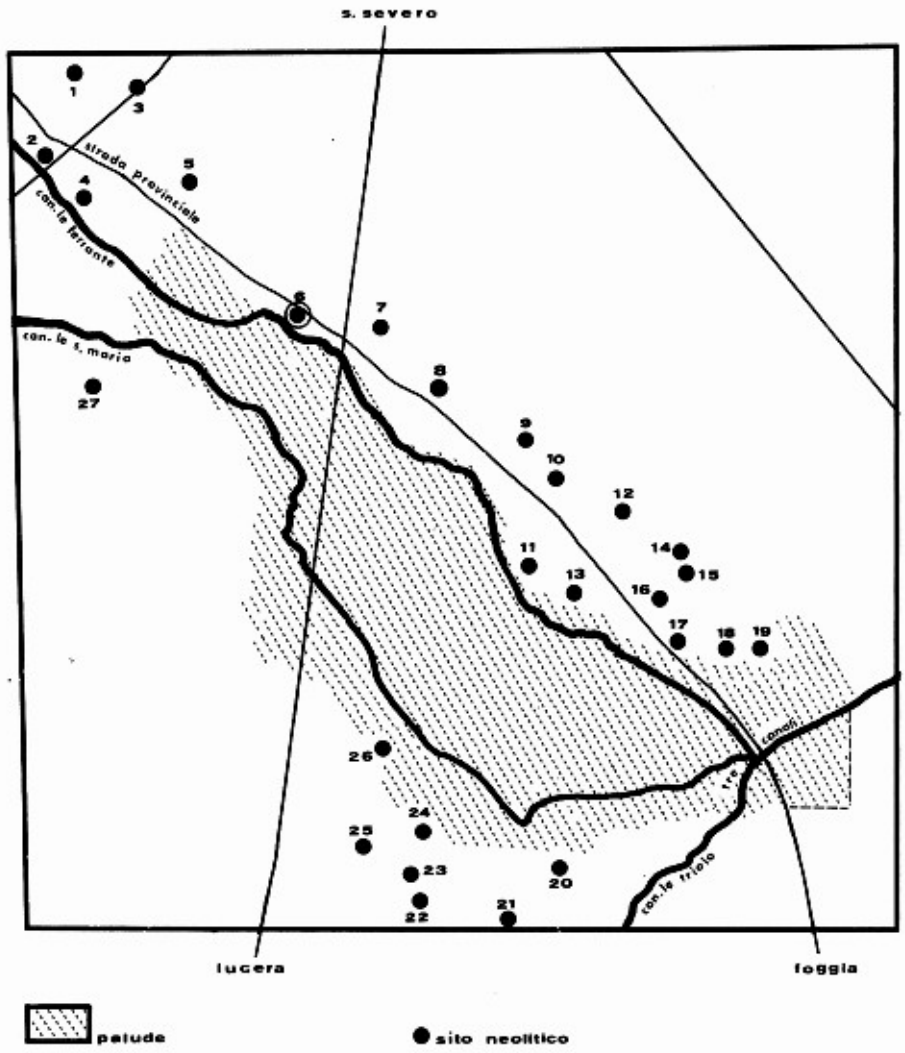

Fig. 7 - Distribuzione degli insediamenti neolitici; Loc. Coppa Pocci n. 6.

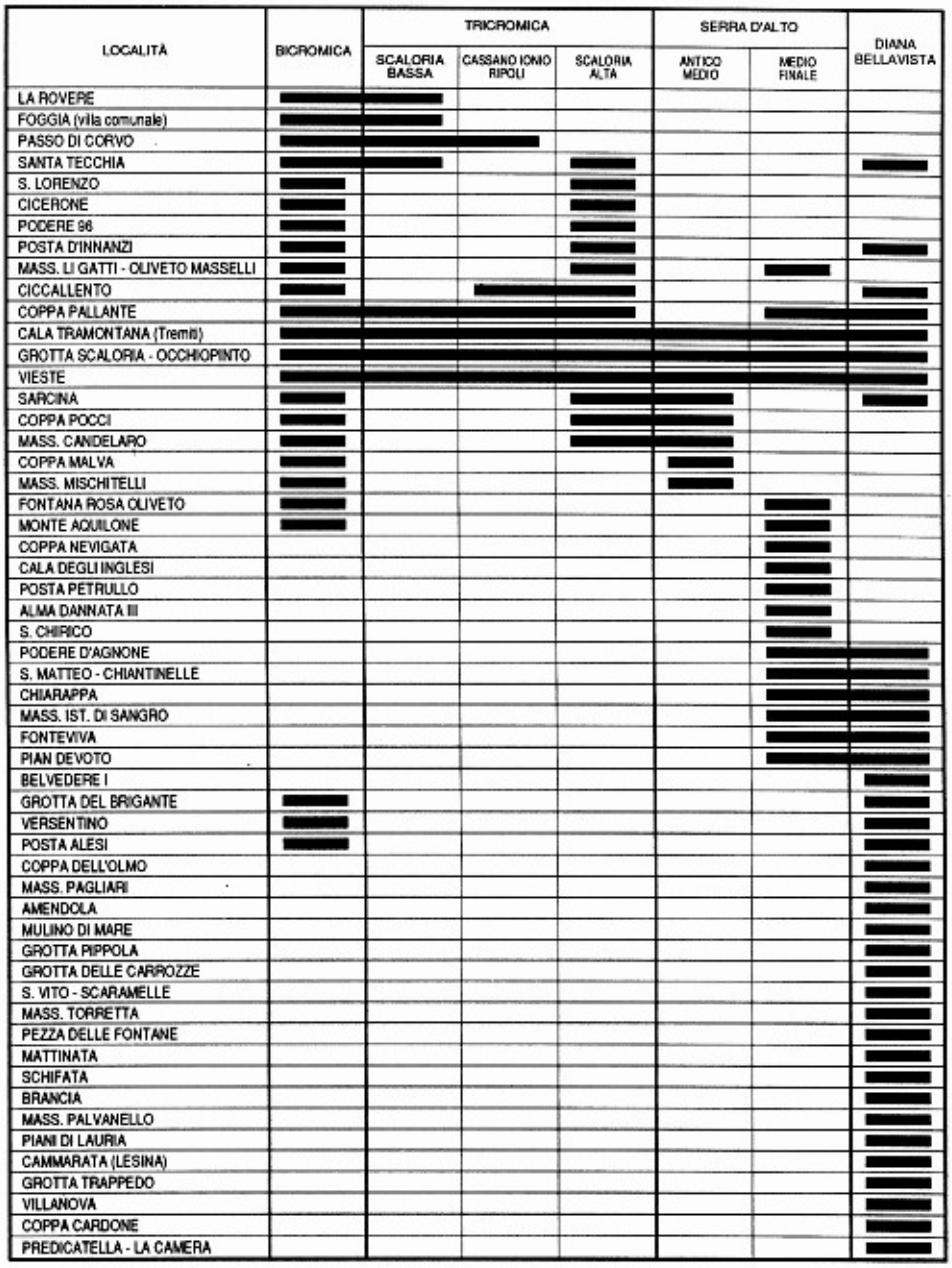

Fig. 8 - Siti interessati da frequentazione dalla ceramica bicromica a quella Diana Bellavista.

INDICE

Presentazione
Alessandra Manfredini — pag. 5

Apertura dei lavori
Interventi
Giuseppe Clemente — » 9
Giuseppe Andreassi — » 11
Giuseppantonio Belmonte — » 13
Monsignor Cassati — » 15
Pasquale Soccio — » 17
Camillo Antonio Rago — » 19

Arturo Palma Di Cesnola — *Gli scavi a Grotta Paglicci durante il 1990* — » 23

Selene M. Cassano, Alessandra Manfredini — *Rinvenimento di una sepoltura Serra D'Alto a Masseria Candelaro - Scavo 1990* — » 31

Carlo Tozzi, Maria Letizia Verola — *La campagna di scavo 1990 a Ripatetta (Lucera, Foggia)* — » 37

Armando Gravina — *Coppa Pocci. La frequentazione nel neolitico antico e medio* — » 49

Anna Maria Tunzi Sisto — *Nuova miniera preistorica sul Gargano* — » 63

Maria Teresa Cuda — *Valle Sbernia: L'industria litica* — » 73

Sandro Sublimi Saponetti — *I resti scheletrici di Valle Sbernia - Peschici (FG)* — » 79

M. Calattini, M. T. Cuda, M. C. Martinelli — *Contributo alla conoscenza della facies eneolitica di Malanotte nel Gargano: le stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale. II: La ceramica e l'industria litica su scheggia e lama.* — » 85

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Barbara Wilkens — *Coppa Nevigata: campagna di scavo 1990* — » 105

Gemma B. L. Coccolini, Ludovica Del Caldo — *Contributo per lo studio dei resti vegetali contenuti nel livello F20 IIIα di Coppa Nevigata (XIII sec. a. C.)* — » 113

Elena Antonacci Sanpaolo	*Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano*	pag. 117
Gianni Iacovelli	*Miti e culti di interesse sanitario nella Daunia antica*	» 131
Antonio Casiglio	*I confini territoriali del 'Monasterium Terrae Maioris'*	» 145
Francesco M. De Robertis	*La vicenda Benedettina – dalle spinte autonomistiche alla tristissima decadenza – nel Monastero di S. Maria di Tremiti*	» 155
Pasquale Corsi	*Le fonti per la storia di San Severo: una questione ancora aperta*	» 165
Cesare Colafemmina	*Eretici in Capitanata*	» 195
Caterina Laganara Fabiano	*Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo del sito di Castel Fiorentino*	» 207
Emmanuella A. Damato	*L'ordinamento municipale del 1491*	» 219
Giuseppe Dibenedetto	*La vita amministrativa in Manfredonia nel XVIII secolo*	» 225
Roberto Pasquandrea	*Il Monte Frumentario di S. Antonio Abate in San Severo*	» 235
Arcangelo Ficco	*Notizie sui redditi del Duca di Bovino a metà Settecento*	» 249
Mario Spedicato	*L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti*	» 265
Lorenzo Palumbo	*Strutture familiari a metà Settecento. Confronti interregionali*	» 273
Giuseppe Clemente	*Il processo politico di Sannicandro dopo i fatti del 1848*	» 295
Pasquale Soccio	*Un "se" di Francesco Saverio Nitti, un'intesa politica mancata e l'unione nazionale italiana*	» 305

Finito di stampare
anno 1991
Cromografica Dotoli - San Severo